

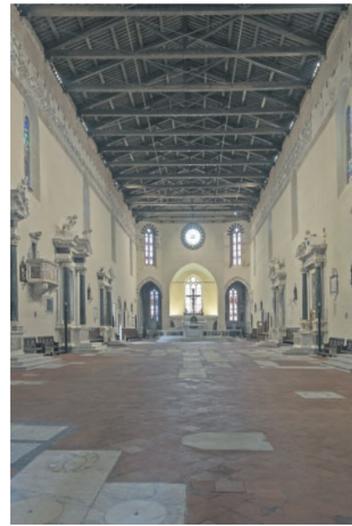
È UNA STORIA ITALIANA. MA PER UNA VOLTA DI QUELLE CHE FINISCONO BENE E IN TEMPI BREVI. UNA CITTÀ RICONQUISTA I SUOI SPAZI NOBILI, li mette a disposizione dei suoi abitanti, li fa «fruttare» in termini economici e culturali. Succede a Lucca, cuore bianco di Toscana, dove oggi si inaugura, alla presenza del Ministro dell'istruzione, università e ricerca Maria Chiara Carrozza, il Complesso di san Francesco, oltre 10mila metri quadrati di superfici, fra l'omonima chiesa, tre chioschi, due cortili, aree verdi e la cappella di san Franceschetto (fino agli anni settanta cinema parrocchiale) destinati ad accogliere il campus universitario Imt (Istituzione mercati tecnologici) Alti Studi Lucca, scuola di formazione collegata con Sant'Anna e la Normale di Pisa. Abbandonato e a rischio crolli, compreso il tetto della chiesa e il campanile, il Comune nel 2010 cede il

Lucca, poesia e musica salutano il nuovo San Francesco

GABRIELE RIZZA

complesso di san Francesco alla Cassa di Risparmio di Lucca che tramite la propria Fondazione investe nel recupero la non indifferente cifra di 50milioni euro. I lavori procedono veloci e in meno di tre anni si completano. A disposizione di ricercatori, studiosi, borsisti ci sono ora perfettamente restaurati e operativi, varie sale studio e spazi meeting, la biblioteca, uffici, mensa, altri luoghi di aggregazione, residenze con oltre 120 posti letto, mini appartamenti riservati ai professori e una grande aula magna collocata nella Cappella Guinigi, lì dove venivano sepolti i membri della celebre casata e dove sono stati rinvenuti i resti di Ilaria del Carretto, immortalata dal monumento funebre di Iacopo della Quercia. La storia del complesso conventuale di san Francesco risale a nove secoli fa. Ed è una storia che il restauro ha riportato alla luce

nelle sue varie fasi, seguendo un obiettivo condiviso: «nuovi spazi per la città». Così dove prima c'era un periferico parcheggio è sorta un'area verde, dove c'era solo sporcizia e abbandono si sono create nuove condizioni di vivibilità e aggregazione, dove le mura cadenti nascondevano tesori architettonici si sono gettate le basi per restituirli integri ai cittadini. La festa di inaugurazione non finisce qui. Prosegue nei prossimi giorni. Il 10 Nicola Luisotti guida i complessi (orchestra e coro) del Teatro San Carlo di Napoli nell'esecuzione del Requiem di Verdi mentre il 19 tocca Giancarlo Giannini rendere omaggio alla figura del «poverello di Assisi», con una lettura spettacolo al quale partecipano lo storico Franco Cardini, la poetessa Alba Donati, con l'accompagnamento musicale del duo Mario Ancillotti (flauto) e Alessia Luise (arpa).



Il corpo nudo della danza

Performance senza veli a Castiglioncello e a Polverigi

Spogliati in scena: le proposte di artisti diversi in diversi contesti. Una scelta, quella della nudità assoluta, come rivelazione e verità profonda dell'essere umano

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

NON PUÒ ESSERE SOLO UNA COINCIDENZA O UNA SINTONIA SEGRETA FRA ORGANIZZATORI ARTISTICI A FARSI che performance dislocate in festival diversi e realizzate da autori lontani fra loro o di diversa nazionalità mostrino affinità profonde, anzi un'idea strutturale comune. Sembrerebbe piuttosto un'impronta dei tempi, espressioni sincroniche per descrivere il mondo che ci circonda. Prendiamo il caso di Mor Shani, israeliano classe 1985 ma attivo in Olanda, che si presenta a Castiglioncello al festival Inequilibrio diretto da Andrea Nanni con il suo *Gravity and Grace*. Una piccola sinfonia per corpi nudi che si sviluppa sullo scorrere di un testo di David Grossman (proiettato sullo sfondo) che parla della scoperta della solitudine nell'infanzia.

Il coreografo porta allo scoperto la vulnerabilità

dell'adulto, mettendolo letteralmente a nudo, appunto. Ne identifica così punti deboli, tenerezze irrisolte, fragilità infantili in un contrappunto di pesi che i tre danzatori (Pawel Konior, Majon Van Der Shout, David Vossen) si passano a vicenda, puntellandosi, precipitando nelle braccia l'uno dell'altro, in allacci di membra furiosi o in equilibri tremanti. Tra la parabola zen di Grossman - in cui una madre spiega con dolcezza al suo bimbo che essere unici non significa essere soli - e i danzatori che si spogliano di ogni indumento cresce uno stridore quasi doloroso, quello che impedisce spesso agli adulti di riconoscere, e dunque sanare, le proprie fragilità.

È il corpo nudo, esposto senza filtri allo spettatore, corpo «o-scenico» - diremmo - che diventa materia del pensiero coreografico. Un concetto simile lo ha portato avanti, addirittura con un'intera trilogia per il suo gruppo di danzatori, il canadese Dave St-Pierre, ma con un'enfasi diversa,

esagerata, molto mossa, quasi un urlo per esorcizzare la sua stessa esistenza minata dalla fibrosi cistica.

Più affine alla linearità di Mor Shani, alla sua esplorazione minuziosa di ogni fremito di membrana, è invece Matteo Tontini, un giovane performer marchigiano uscito fuori dai programmi dell'Ifa, le residenze artistiche promosse a Polverigi presso Villa Nappi. Sempre qui, ospitato dalla vetrina di Inteatro diretto da Velia Papa, Matteo ha proposto *'Ashar. Uowo clomno Clomn uowo?*, breve passeggiata nel vuoto di un uomo e una pallina rossa: il naso del clown, di cui si segue l'ascesa dalla punta del piede fino alla conquista del suo posto in mezzo alla faccia. E mentre il naso-pallina sale, cadono gli abiti e nella sua totale nudità il danzatore ritrova la vera essenza.

CREATURA DEL BOSCO

Nuda - lo è spesso nelle sue performance per via delle sue ascendenze Butoh, genere nel quale è cresciuta - si presenta anche Alessandra Cristiani, meravigliosa e istintiva danzatrice che nei Giardini della Filarmonica di Roma ha proposto il suo *Eros Aria*. Colorata di verde e di ombre, Alessandra Cristiani è un'altra declinazione ancora di nudo: è il ritrovamento del dionisiaco. Prossima a quella ricerca di gesto primordiale che caratterizzò i pionieri del Tanztheater, da Laban a Mary Wigman, la performer romana somiglia a uno spirito elementale, profondamente fusa con il fusto e le foglie degli alberi, perfetta nel sospendersi in aria, con quella bellezza rarefatta e ferina che rapisce fin troppo molti astanti (tutti assatanati nello scattare foto col cellulare). Peccato: anche se all'aperto e nei giardini, si trattava di una performance da seguire con rispetto come tra le quattro pareti di un teatro (e si sarebbe dovuto vigilare sui mal-educati alla scena). Di più, era un rito, una cerimonia nel bosco, da seguire immobili e silenziosi, come se ci fosse capitato di intercettare una creatura selvana.

In un'epoca intasata di immagini pornografiche e mercificanti, allo sguardo occorre pulizia. Il corpo nudo della danza, forse, potrebbe essere utile a questo resettaggio.

Chi sostiene il «Quinto Stato»



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

SABATO SCORSO HO SCRITTO IN QUESTA RUBRICA dell'ultimo libro di Gianni Biondillo, *Cronaca di un suicidio*, dove, tra i protagonisti negativi, compare Equitalia. Postando il pezzo in rete, Stefano mi ha risposto così: «Sono partita Iva (quindi l'equivalente del cottimista di un tempo nell'attuale tristissimo tardocapitalismo) e ho diretta e dolorosa esperienza di certi "meccanismi perversi" del sistema, ma ho anche ben presente il citrullissimo Pianeta Senzatasse cui il nutrito popolo meneghino di mini e micro-imprenditori e professionisti, miei concittadini, guarda nelle rare notti stellate col nasino all'insù. E non so davvero chi prenderei a bastonare più volentieri...». Ecco, concordo pienamente sul giudizio delle partite Iva come cottimisti. E non è un caso che tre persone a me vicine coinvolte nei meccanismi perversi a strozzo di Equitalia siano tre partite Iva. Per ciò non vedo contraddizione tra avversione a Equitalia e avversione ai Senzatasse: mi pare che Equitalia serva soprattutto a spremere chi è già spremuto... Occorre allora un meccanismo di liberazione dei «cottimisti del tardocapitalismo»: ecco, da questo punto di vista appare molto importante la campagna lanciata da Acta (Associazione consulenti terziario avanzato: una coalizione che si propone di rivendicare i diritti oggi negati a quella schiera di milioni di lavoratori autonomi di seconda generazione che è stata efficacemente chiamata Quinto Stato). «L'Italia ha bisogno di fosforo», si chiama la campagna (la si legga e condivida sul sito: www.actainrete.it), e lancia cinque proposte: sostegno agli investimenti in capitale umano; equità contributiva, per un nuovo assetto del lavoro professionale autonomo; equità fiscale, per pagare tutti, ma pagare il giusto; sostenibilità per le pensioni in regime contributivo; riconoscimento della rappresentanza di primo livello. Se si volesse parlare di equità, oggi, si dovrebbe certamente partire anche da qui.

